

MARIA VIRGO SACERDOS NELL'ORIZZONTE DEL POPOLO SACERDOTALE

Stefano De Fiores, S.M.M.

Nell'udienza generale del 12 agosto 2009, in pieno anno sacerdotale, Benedetto XVI si è soffermato sul «nesso tra la Madonna e il sacerdozio», «nesso profondamente radicato nel mistero dell'Incarnazione», preceduto dal «sì» di Maria e proiettato verso il mistero pasquale:

Così Maria è realmente e profondamente coinvolta nel mistero dell'Incarnazione, della nostra salvezza. E l'Incarnazione, il farsi uomo del Figlio, era dall'inizio finalizzata al dono di sé; al donarsi con molto amore nella Croce, per farsi pane per la vita del mondo. Così sacrificio, sacerdozio e Incarnazione vanno insieme e Maria sta nel centro di questo mistero.¹

Il Papa prosegue evidenziando il rapporto di maternità e filiazione tra Maria e il discepolo amato, quindi tra lei e il sacerdote ministeriale, con un'esegesi precisa del testo di Gv 19,25-27, in base al testo greco, per cui il figlio «prese Maria nell'intimo della sua vita, del suo essere, “*eis tà ídia*”, nella profondità del suo essere».²

Benedetto XVI non parla qui del sacerdozio di Maria, lasciando verosimilmente tale questione ai teologi, che ne hanno già parlato,³ o anche a noi in questo Convegno di fine anno tutto dedicato a «Maria e il sacerdozio».

¹ BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 12 agosto 2009.

² *Ivi*.

³ Cf. A. BANDERA, «La Virgen María y el sacerdocio de Cristo», in *Teología espiritual* 42 (1998), 35-60; I. BIFFI, «Maria, tipo della Chiesa, popolo sacerdotale», in *La Madonna* 30 (1982), 61-70; S. DE FIORES, «Significato e valore della devozione mariana nella vita e nel ministero sacerdotale», in *Mater Ecclesiae* 9 (1973) 220-230; ID., «Popolo sacerdotale», in ID., *Maria*.

1. DUE DIFFERENTI APPROCCI AL SACERDOZIO DI MARIA

Dobbiamo subito precisare che altra è l'impostazione del problema prima del concilio vaticano II, altra quella dopo la grande assise conciliare incentrata sulla Chiesa, popolo di Dio, cui riconosce la prerogativa sacerdotale.

1.1. *Impostazione pre-conciliare*

Reagendo all'impostazione luterana per cui il ministero sacerdotale è *una funzione* delegata dal popolo,⁴ il Concilio di Trento ha definito l'istituzione dei sacerdoti ministeriali da parte di Cristo, perché consacrino il pane e del vino in sua memoria (cf. DS 1740-41.52). La teologia post-tridentina insisterà sulla figura del presbitero «separato» dagli uomini per essere *alter Christus*, che offre il sacrificio della messa

Nuovissimo dizionario, Dehoniane, Bologna 2008², II, 1273-1320; F. FRANZI-J. ESQUERDA Y BIFET, «Sacerdoti» in NDM 1229-1242; MERCEDES NAVARRO, «Sacerdocio (María y el sacerdocio de Cristo)», in *Nuevo Diccionario de mariología*, Paulinas, Madrid 1988, 1770-1790; B. GHERARDINI, «Maria e il sacerdozio», in *Divinitas* 34 (1990), 250-258; M. GUERRA GÓMEZ, «La Virgen María y su "sacerdocio" auxiliar del unico sacerdote, Jesucristo: algunas consideraciones filosófico-teológicas en torno a un texto patrístico», in *Burgense* 37 (1996), 125-155; R. LAURENTIN, *Maria Ecclesia Sacerdotium, I. Essai sur le développemet d'une idée religieuse; Marie, l'église et le sacerdoce, II. Étude théologique*, Paris 1952-1953; E.M. TONIOLO, «Agganci storici per una teologia mariana del sacerdozio», S. FELICI (ed.), *La formazione al sacerdozio ministeriale nella catechesi e nella testimonianza di vita dei padri*, Roma 1992, 237-254; G. LANZETTA, *Il sacerdozio di Maria nella teologia cattolica del XX secolo. Analisi storica e teologica*, Pontificia Facoltà teologica Sanctae Crucis, Roma 2006.

⁴«Siamo tutti sacerdoti, se siamo cristiani. Quelli che noi chiamiamo sacerdoti sono ministri eletti da noi, per agire a nostro nome, e il sacerdozio non è altro che un ministero». Ne consegue «che chi non predica la parola di Dio, essendo chiamato proprio per questo nella Chiesa, non è affatto sacerdote e il sacramento dell'ordine non è altro se non il rito attraverso il quale si elegge nella Chiesa il predicatore» (M. LUTERO, *La cattività babilonese della Chiesa*, 328.334).

«per» il popolo e diviene superiore agli angeli e perfino alla stessa Madre di Dio.⁵ A tale accentuazione, che insiste sulla dignità dei presbiteri nella Chiesa, conseguono l'emarginazione del sacerdozio comune dei fedeli e insieme l'indebolimento della partecipazione della Vergine allo stesso sacerdozio.

È vero che agli inizi del Settecento l'espressione *Virgo sacerdos* entra a San Sulpizio nell'inno liturgico dei vespri *Quam pulchre graditur Filia principis*, composto dal suddiacono Urbain Robinet (1706), che in suggestiva melodia gregoriana accompagnerà la cerimonia della rinnovazione delle promesse clericali.

Poi il titolo *Virgo sacerdos* conosce una fase di entusiasmo nel periodo che va dal 1864 al 1916, per influsso di P. Giraud, della madre Marie Deluil-Martiny e di mons. Van den Berghe che hanno interpretato il titolo in prospettiva vittimale.

Giungono allora due orientamenti sicuri del magistero pontificio di san Pio X. Da una parte egli approva e indulgenza nel 1907 una preghiera in cui s'invoca Maria «Madre di Cristo sommo sacerdote, *Sacerdote e insieme Altare* (Epifanio), ... *Vergine sacerdote*».⁶ E d'altra parte nel 1913 i cardinali inquisitori decretano che «deve essere condannata l'immagine della beata Maria Vergine vestita dei paramenti sacerdotali».⁷ Pubblicato nel 1916, il decreto scarta da Maria il sacerdozio gerarchico o ministeriale allora in primo piano ed obbliga ad una maggiore precisione di linguaggio.

Dopo gli interventi del s. Ufficio, prevale tra i mariologi la teoria di p. E. Hugon che riduce il sacerdozio di Maria ad una *metafora* (ed. 1912,19-20) o la posizione di G.M. Roschini (e di Alastruey, Cuervo, García-Garcès...) che attribuisce a lei

⁵ Cf. la documentazione in Y. CONGAR, «Il sacerdozio del Nuovo Testamento. Missione e culto», in Y. CONGAR - J. FRISQUE (ed.), *I preti. Formazione, ministero e vita*, AVE, Roma 1970.

⁶ Preghiera indulgenziata da Pio X il 9 maggio 1906.

⁷ Decreto del 15 gennaio 1913, pubblicato l'8 aprile 1916.

un sacerdozio «in senso del tutto improprio». ⁸ Autori come C. Dillenschneider e R. Garrigou-Lagrange spiegano anche il perché negano il sacerdozio a Maria: perché ella come donna non può condividere il carattere sacerdotale e le funzioni del sacerdozio gerarchico. ⁹ Oppure i teologi accantonano il tema, seguendo una lettera del card. Merry del Val (22 dic. 1927) che ritiene conforme alla mente del s. Ufficio «lasciare dormire interamente tale questione che le anime poco illuminate non potevano comprendere esattamente». ¹⁰

Ciononostante alcuni autori continuano a trattare della Vergine-sacerdote, manifestando una profonda diversità di vedute. ¹¹

⁸ G.M. ROSCHINI, *Mariologia*, II, Romae 1942, 377.

⁹ C. DILLENCHNEIDER, *Marie au service de la redemption*, Hagueneau 1947, 341; R. GARRIGOU-LAGRANGE, *Mariologie. La Mère du Sauveur et notre vie intérieure*, Paris ²1948, 227-228.

¹⁰ Lettera del card. Merry del Val, 22 dic. 1927.

¹¹ A parte la posizione di Campana che attribuisce a Maria «realmente poteri sacerdotali» (E. CAMPANA, *Maria nel dogma cattolico*, Marietti, Torino 1936⁴, 632), si delineano due correnti: 1. La prima inserisce Maria nel sacerdozio dei fedeli, riconoscendole però un carattere speciale: «Maria è stata chiamata Vergine Prete dai capi del popolo cristiano in quanto ella ha ottenuto più di tutti gli altri cristiani il sacerdozio regale comune a tutta la Chiesa. Tutto il corpo del supremo Prete è stato reso sacerdotale, ma eminentemente la parte più nobile, quella più strettamente unita alla testa e che presiede agli altri membri» (M. DE LA TAILLE, *Mysterium fidei*, Paris 1921, 649). René Laurentin nella sua grande opera *Maria Ecclesia Sacerdotium*, pubblicata nel 1952, si era mosso nella giusta direzione proponendo la soluzione del delicato problema in prospettiva ecclesiologica, in cui il sacerdozio di Maria trova posto nel sacerdozio dei cristiani. Infatti «escludere Maria dal sacerdozio gerarchico non significa escluderla dalla ricchezza analogica del sacerdozio. [...] Ella possiede a titolo personale come madre del Cristo Dio il sacerdozio universale che gli altri cristiani possiedono secondo un modo collettivo. In questo senso ricco e limitato, ella è il tipo della Chiesa nel suo sacerdozio» (R. LAURENTIN, *Maria Ecclesia Sacerdotium. I. Essai sur le développement d'une idée religieuse*, Nouvelles éditions latines, Paris 1952, 651 e 668).

2. La seconda tendenza cerca di creare un sacerdozio speciale o proprio di Maria, inferiore a quello di Cristo ma superiore a quello dei preti

Come si può notare da questa panoramica, la questione del sacerdozio di Maria non ha avuto una soluzione capace di unificare gli sforzi dei mariologi. Essi si trovano impigliati nelle maglie del riferimento al sacerdozio di Cristo e a quello ministeriale, ai quali Maria non può essere assimilata. Per cui si tende a identificare Maria nel sacerdozio dei fedeli, considerato però *metaforico*, cioè non reale.

1.2. Nuova impostazione del Vaticano II

Il concilio Vaticano II determina una svolta ponendo in primo piano non già il sacerdozio ministeriale, ma «l'unico sacerdozio di Cristo» variamente partecipato alla Chiesa. Alla prospettiva dell'accentuazione delle differenze, si sostituisce quella della comunione nella sorgente e nella finalità, pur evitando ogni confusione:

Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado,¹² sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo (LG 10).

I documenti conciliari non traggono le conseguenze da questa impostazione del sacerdozio partecipato a tutto il

e dei cristiani. Così A. Lhoumeau sostiene: «Maria non è sacerdotessa soltanto nel senso in cui s. Pietro diceva a tutti i cristiani: "Voi siete re e preti" ... ma ella svolge altre funzioni eminentemente sacerdotali, anzitutto al Calvario, poi ogni volta che si riproduce sull'altare il sacrificio della croce» (A. LHOUMEAU, *La vie spirituelle à l'école du P. de Montfort*, Mame, Tours 1920, 477).

¹² H. Legrand interpreta la frase «differiscono per essenza e non solo per grado» nel modo seguente: «Si tratta bene di modalità, come mostrano le correzioni di vocabolario apportate da LG 10 all'allocuzione di Pio XII: esse ritirano al ministero sacerdotale la qualifica di "sacerdozio propriamente detto" e il sacerdozio comune perde le virgolette debilitanti dell'originale» (H. LEGRAND, «Sacerdoce», in J.-Y. LACOSTE (ed.), *Dictionnaire critique de théologie*, Paris 1998, 1027).

popolo di Dio e perciò anche alla Vergine, né applicano a lei il titolo di “tipo” nell’ambito del sacerdozio universale.

Teologi e mariologi non hanno ancora preso in particolare considerazione l’appartenenza di Maria al popolo sacerdotale. Infatti, se consultiamo la bibliografia mariana post-conciliare sui rapporti tra Maria e il sacerdozio, notiamo che a differenza del *boom* registrato nel solo 1942 con circa trenta titoli, nel periodo 1973-1998, cioè in 25 anni, troviamo solo una decina di studi sull’argomento.¹³ Si va tuttavia verso la visione della Vergine come figura prototipica della Chiesa ministeriale e carismatica, in quanto in lei coincidono servizio e carisma, ministero e santità.

2. MARIA PARTECIPE DEL SACERDOZIO DEL POPOLO DI DIO

Presupponiamo qui la dottrina del sacerdozio nell’AT e nel NT, rimandando alle trattazioni di questi giorni e alla bibliografia specifica.¹⁴

¹³ Dai 10 volumi di *Bibliografia mariana*, di G. Besutti e continuatori, apprendiamo la scarsità di studi su «Maria e il sacerdozio». Negli anni 1973-77 è segnalato il solo articolo di L.M. HERRÁN, «Sacerdocio y maternidad espiritual de María», in *Teología del sacerdocio*, Burgos 1975, vol.7, 527-542. Negli anni 1978-84 troviamo uno studio in polacco sulla dignità sacerdotale di Maria e uno dal punto di vista dell’arte, P.Y. CARDILE, «Mary as Priest: Mary’s sacerdotal position in the visual arts», in *Arte cristiana* 72 (1984) n. 703, 199-208. Negli anni 1985-89 emerge la voce «sacerdozio» nel NDM a cura di F. FRANZI-J. ESQUERDA Y BIFET e quella di MERCEDES NAVARRO aggiunta nella versione spagnola del NDM, e inoltre gli studi di D. BERTETTO, «Madre sacerdotale», in *Miles Immaculatae* 21 (1985) 205-220, e del card. P.P. PHILIPPE, *Maria e il sacerdozio*, Siena 1988. Negli anni 1990-93 si trova lo studio di E.M. TONIOLO, «Agganci storici per una teologia mariana del sacerdozio», S. FELICI (ed.), *La formazione al sacerdozio ministeriale nella catechesi e nella testimonianza di vita dei padri*, Roma 1992, 237-254. Infine negli anni 1994-98 si notano due articoli: A. BANDERA, «La Virgen María y el sacerdocio de Cristo», in *Teología espiritual* 42 (1998) 35-60; e M. GUERRA GÓMEZ, «La Virgen María y su “sacerdocio” auxiliar del unico sacerdote, Jesucristo: algunas consideraciones filosófico-teológicas en torno a un texto patrístico», in *Burgense* 37 (1996) 125-155.

¹⁴ Cf. in particolare, per le tre prospettive, MERCEDES NAVARRO,

2.1. *Maria laica ma di stirpe sacerdotale, partecipe del popolo sacerdotale veterotestamentario*

Circa lo *status* di Maria, quale donna ebrea, la prima cosa da rilevare è che era laica, come emerge da tre prospettive:

2.1.1. *Dal punto di vista sociologico.* Innanzitutto Maria era una donna israelita, quindi era esclusa dall'esercizio di qualsiasi funzione sacerdotale. Alla donna competeva solo l'ambito privato, come l'educazione dei figli fino a cinque anni, mentre la vita pubblica era riservata agli uomini. I suoi poteri erano ristretti in ogni ambito, specie in quello religioso: al tempio stava in un atrio separato, più vicino al profano che al sacro. Poteva assistere ai riti, ma dopo essersi purificata e solo per ascoltare senza intervenire.

2.1.2. *In senso storico-dinastico.* In Israele lo *status* sacerdotale non era acquisibile perché ereditario. Orbene Maria apparteneva a famiglia sacerdotale? A parte che la genealogia di Gesù contempla tra i suoi ascendenti Sadoc (Mt 1,14) e Levi (Lc 3,29) ambedue di dinastia sacerdotale, Maria risulta imparentata (συγγενίς) con Elisabetta (Lc 1,36), «discendente da Aronne» (Lc 1,5). Maria-Luisa Rigato può concludere un suo dotto studio: «L'appartenenza di Maria ad una famiglia levitica e alla classe sacerdotale [...] appare fondata».¹⁵ A Maria però non concerneva la duplice genealogia che è stabilita dalla parte di Giuseppe e comunque non poteva essere erede del sacerdozio proprio perché era donna.

2.1.3. *In ottica vocazionale.* L'annunciazione, il punto più importante della vita di Maria, la stabilisce in uno statuto essenzialmente laicale. Così la presenta Luca mediante il processo antitetico (*syncrisis*) che la oppone al sacerdote

«Sacerdocio (María y el sacerdocio de Cristo)», in *Nuevo Diccionario de mariología*, Paulinas, Madrid 1988, 1771-1775.

¹⁵ MARIA-LUISA RIGATO, «Maria di Nazaret di stirpe levitica sacerdotale», in *Theotokos* 8 (2000) 301. Tutto l'articolo, 275-304.

Zaccaria.¹⁶ L'angelo entra nella casa di Maria (Lc 1,26) e annuncia la dimora di Dio nella persona di una donna laica: «...la mediazione sacerdotale paradossalmente si secolarizza e si laicizza: per mediare la sua presenza Dio non sceglie più il sacerdote, ma una persona laica: Maria di Nazareth».¹⁷ La giovane Maria non si trova nel tempio per offrire il culto a Dio, ma nella ferialità quotidiana delle mura domestiche: ella ha la meglio sul vecchio e incredulo sacerdote Zaccaria, in quanto consente alla proposta dell'angelo con un atto di fede esemplare che sarà lodato da Elisabetta (Lc 1, 42...).¹⁸ Anzi in Maria si opera una sostituzione: lei stessa diviene il tempio vivente del Dio vivo. Lo annota puntualmente Benedetto XVI:

... il racconto meraviglioso dell'annuncio a Maria, [...] fa vedere che Maria, l'umile donna di provincia che *provviene da una stirpe sacerdotale e porta in sé il grande patrimonio sacerdotale d'Israele*, è "il santo resto" d'Israele a cui i profeti, in tutti i periodi di travagli e di tenebre, hanno fatto riferimento. In lei è presente la vera Sion, quella pura, la vivente dimora di Dio. In lei dimora il Signore, in lei trova il luogo del Suo riposo. Lei è la vivente casa di Dio, il quale non abita in edifici di pietra, ma nel cuore dell'uomo vivo.¹⁹

La Vergine di Nazareth, senza mutare *status* laicale, si manifesta in tutta la sua esistenza come donna fedele alle prescrizioni e allo spirito della prima alleanza. Verosimilmente ha udito più volte nella sinagoga proclamare le parole di Dio al popolo sul Sinai: «Voi sarete per me un regno

¹⁶ Lo nota già s. Ambrogio: «Davvero beata, perché fu superiore al sacerdote [Zaccaria]. Mentre questi aveva rifiutato di credere, la Vergine ne emendò l'errore» (AMBROGIO, *Esposizione del vangelo secondo Luca* 2,7, TMPM 3, 179).

¹⁷ M.G. MASCIARELLI, «Laici», in NDM 650.

¹⁸ Cf. S. DE FIORES, *Maria volto giovane, icona di responsabilità*, LDC, Leumann 1998, 30-32.

¹⁹ BENEDETTO XVI, *Omelia nella Solennità dell'Immacolata Concezione*, 8 dicembre 2005.

di sacerdoti, una nazione consacrata» (Es 19,6). Israele tutto intero è «un popolo consacrato a Jahvè» (Dt 7,6), per cui Isaia poteva affermare: «E voi, voi sarete chiamati sacerdoti di Jahvè; e sarete detti ministri del nostro Dio» (Is 61,6; cf. 56,6 s).

Il vangelo di Luca presenta Maria come una credente praticante che va al tempio per la sua purificazione dopo il parto e ogni anno si reca a Gerusalemme per la festa di pasqua (Lc 1,22-23.41), anche se come donna non era obbligata al pellegrinaggio. La legge di Mosè, che Maria continuerà ad osservare in certa misura anche nel periodo post-pentecostale insieme alla prima comunità cristiana (At 2,46: «frequentavano il tempio»; At 5,12: «Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone»), ha forgiato in senso profondamente religioso la sua persona.

Con ogni verosimiglianza Maria frequenta la sinagoga di Nazaret e prende posto non in mezzo all'assemblea ma nel reparto riservato alle donne. Nella sinagoga tutto è orientato verso l'armadio che contiene un *Sefer Tôrah*, una copia del pentateuco. La Legge (*Tôrah*) rappresenta per l'ebraismo la rivelazione divina e la fonte della vita. Essa è «il centro di tutto il culto sinagogale».²⁰

Secondo un uso antichissimo che si fa risalire allo stesso Mosè, la Scrittura viene letta e commentata più volte la settimana. Ascoltando le varie parti della Bibbia, Maria acquisisce personalmente il senso del primato di Dio e della sua Parola, poiché secondo tale Parola trasmessa da Gabriele orienterà tutta la sua vita (Lc 1,38). Non poteva sfuggirle il momento fondante del popolo ebraico, l'esodo dall'Egitto, che i parenti avevano il dovere di trasmetterle: «In quel giorno racconterai a tuo figlio dell'uscita dall'Egitto» (Es 13,8). Maria esprimerà la sua esperienza di maternità verginale in rapporto al Figlio di Dio con i termini dell'esodo, in cui Dio «ha fatto cose grandi e meravigliose» (Dt 10,21; cf. Lc 1,49).

²⁰C. DI SANTE, *La preghiera di Israele*, 116.

La piet  giudaica insegna a pregare con i salmi e a meditare in silenzio: due modalit  della preghiera che si riscontrano in Maria (cf. Lc 1,46-55; 2,19.51). Nel *Magnificat* (Lc 1,46-55) si ha l'eco di vari salmi.²¹ Come i pii ebrei, che si misurano costantemente con il testo scritturistico per trovare l'agire di Dio nella storia, Maria da silenziosa esegeta confronta nel suo cuore gli eventi con la Parola di Dio per comprenderla e realizzarla (Lc 2,19.51).²²

2.2. *Maria partecipe del sacerdozio universale della nuova Alleanza*

Con il NT il sacerdozio regale del popolo eletto si trasferisce o meglio si allarga a tutto il popolo cristiano, come interpreta l'apostolo Pietro nella sua catechesi battesimale: «Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Ges  Cristo» (1Pt 2,4-5).

Questi sacrifici spirituali sono la preghiera, la lode e l'azione di grazie, gli atteggiamenti di penitenza, di fede e di amore, che devono passare attraverso la necessaria mediazione di Cristo, l'unico sommo sacerdote.   importante notare che i credenti costituiscono un «sacerdozio santo» (ἱεράτευμα).   dunque tutto il popolo, ricolmato dello Spirito di Cristo, ad avere un sacerdozio.²³ Tutti i cristiani sono sacerdoti!

²¹ Braccio potente (Sal 89,11); si   ricordato del suo amore (Sal 98,3); la grazia del Signore [...] dura in eterno per quanti lo temono (Sal 103,17); l'affamato ricolm  di beni (Sal 107,9); santo [...]   il suo nome (Sal 111,10).

²² Cf. al proposito lo studio esauriente di A. SERRA, *Sapienza e contemplazione di Maria secondo Luca 2,19.51b*, Edizioni Marianum, Roma 1982.

²³ Tale convinzione   ribadita da Pietro, che non esita ad applicare alla Chiesa formata da pagani i titoli di nobilt  propri d'Israele: «Ma voi

Stabilito questo principio, la conclusione inoppugnabile e inequivocabile è che anche Maria è sacerdote o sacerdotessa, nel senso che partecipa al sacerdozio universale dei fedeli, a sua volta partecipato da Cristo sommo ed eterno sacerdote. Se il sintagma *Virgo sacerdos* poteva suscitare una volta l'equivoco di attribuire a Maria il presbiterato,²⁴ nell'impostazione conciliare del sacerdozio dei fedeli, ossia attualmente, ogni equivoco è eliminato da quella espressione. Se tutti i cristiani sono sacerdoti, anche Maria prima cristiana è sacerdotessa.²⁵

Vediamo di concretizzare il sacerdozio di Maria negli atti in cui esso si esprime e si rivela. Oggi possiamo distinguere con Severino Dianich «un *sacerdozio dei fatti* e un *sacerdozio*

siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia» (1Pt 2,9-10).

²⁴ Partendo dalla cooperazione di Maria nell'evento della salvezza, il teologo partenopeo Salvatore M. Perrella giudica «inadeguato e inattuale l'uso del titolo *Virgo Sacerdos*», pur ammettendo che il suo rilancio da parte del sottoscritto sia compiuto «con motivazioni cogenti» e con «logica stringente» (S. M. PERRELLA, *Le mariofanie. Per una teologia delle apparizioni*, Messaggero, Padova 2009, 198-201). Devo osservare che il titolo, *legittimo e inoppugnabile* alla luce della teologia conciliare, dev'essere affiancato al riconoscimento di Maria come «tipo del popolo sacerdotale», dove è inclusa la partecipazione della Madre a titolo unico all'opera della redenzione operata dal Figlio.

²⁵ «Ora se tutti i credenti sono sacerdoti in Cristo, per quale motivo dovremmo escludere Maria? Se tutti sono sacerdoti, partecipando al sacerdozio universale, anche Maria è sacerdotessa! È vero che non tutti sono ministri mediante l'imposizione delle mani, ma tutti i membri della Chiesa partecipano al sacerdozio di Cristo in base al battesimo o all'incontro diretto con Cristo sacramento primordiale. Quindi non possiamo dire che Maria è prete o vescovo, ma dobbiamo riconoscere in lei la *Virgo sacerdos*! In questo ambito il titolo non è equivoco, come lo era al tempo di Pio X, perché esso indica che Maria partecipa in senso proprio, non metaforico o simbolico, al sacerdozio regale del popolo di Dio, ma non risulta che abbia partecipato al sacerdozio ministeriale» (S. DE FIORES, «Popolo sacerdotale», in ID., *Maria. Nuovissimo dizionario*, Dehoniane, Bologna 2008², II, 1300).

dei riti»,²⁶ poiché alla luce del NT il sacerdozio del popolo di Dio si attua sostanzialmente attraverso il rito liturgico dell'Eucaristia («Fate questo in memoria di me») e mediante l'offerta della propria vita: «...vi esorto ad offrire il vostro corpo come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12,1).

2.2.1. *Maria esprime il suo sacerdozio mediante i riti liturgici.* Il gesuita Francesco Suárez (+1617), considerato la massima autorità degli ultimi 4 secoli in campo mariologico, s'interroga se Maria abbia ricevuto i sacramenti della nuova alleanza. E incomincia ad escluderne tre: l'*ordine sacro*, poiché come donna non poteva essere ordinata prete, la *confessione* in quanto l'Immacolata non commise mai peccati personali, e il *matrimonio* perché ella lo aveva ricevuto prima che Gesù lo istituisse come sacramento. Invece è certo che Maria ha ricevuto il *battesimo*, «come insegnano tutti i teologi» – aggiunge Suárez – per offrire l'esempio a tutti gli altri fedeli e per essere abilitata a ricevere il sacramento dell'eucaristia.²⁷ Circa il rito del sacramento della *confermazione*, Suárez ammette che Maria non lo ha celebrato ma nella Pentecoste ne ricevette in abbondanza gli effetti: il carattere, la grazia e il dono dello Spirito. D'accordo con lui, Campana afferma: «La cresima, Maria la ricevette insieme agli apostoli nel giorno della Pentecoste».²⁸

Questo principio che scorge nella vicenda terrena di Maria un evento che supplisce la confermazione e ne rende praticamente superfluo il rito, ci sembra valido e applicabile al sacramento del battesimo. Infatti è chiaro che chi incontra Cristo in persona, *sacramento primordiale e universale di salvezza*, non ha bisogno dei sacramenti ecclesiali che sono

²⁶ S. DIANICH, «Sacerdozio», in G. BARBAGLIO-G. BOF- S. DIANICH, *Teologia*, Dizionario San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, 1386-1388.

²⁷ F. SUÁREZ, *De Mysteriis vitae Christi*, q. 37, sectio 3.

²⁸ E. CAMPANA, *Maria nel dogma cattolico*, Marietti, Torino 1909, lib. I, p. II, q. 3.

segni di tale incontro. Come la discesa dello Spirito su Maria e sugli apostoli li ha dispensati dal ricevere la cresima, lo stesso vale per il battesimo.

Per la Madre di Gesù, salutata dall'angelo Gabriele come da sempre «colmata di grazia» (Lc 1,26), la sua immacolata concezione è come un battesimo elevato alla massima potenza, in quanto anticipando i meriti della sua passione e risurrezione Cristo mediatore la preserva dal peccato originale. Del resto, lo stretto contatto non solo fisico ma anche spirituale di Maria con Gesù nella fede e nell'amore è stato per lei fonte inesauribile di grazia, del carattere o sigillo, di aggregazione alla Chiesa, di carismi e di santità.

Quando poi il Figlio sale al Padre allora Maria partecipa all'eucaristia, sacramento dell'incontro con Cristo pane di vita. E gli Atti degli apostoli testimoniano che la comunità di Gerusalemme, di cui faceva parte Maria, era assidua nella preghiera e nell'insegnamento degli apostoli, e pur continuando a frequentare il tempio, attuavano quotidianamente il nuovo rito dell'Eucaristia, secondo il comando di Gesù: «Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e *spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con gioia e semplicità di cuore*, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo» (At 2, 46-47).

Specifichiamo subito che la specifica particolarità è dovuta al fatto che Maria ha partecipato, per vocazione divina e in modo sublime, all'opera redentrice di Cristo, cioè agli atti sacerdotali con cui Gesù ha offerto la sua vita e la sua morte come sacrificio per la remissione dei peccati del mondo e per la nuova ed eterna alleanza.

La Madre infatti sapeva che il Figlio era venuto «per salvare il popolo dai suoi peccati» (Mt 1,21); anzi l'oracolo del laico Simeone le aveva preannunciato la tragica sorte di Gesù sotto i colpi dell'opposizione di molti cuori ed insieme la spada incumbente sulla sua anima quando la contraddizione avrebbe toccato il massimo grado (Lc 2,34-35). E la sua presenza ai piedi della croce non avrebbe causato la rive-

lazione da parte del Crocifisso della sua maternità nei riguardi del discepolo amato (Gv 19,25-27), se non ci fosse stata una piena partecipazione al sacrificio redentore del Figlio e alla rinascita dei figli di Dio.

2.2.2. *Maria esprime il suo sacerdozio nella vita mediante il dono di sé.* Superati i sacrifici espiatori della prima alleanza, rimane spazio per i sacrifici spirituali dei cristiani, poiché hanno ricevuto «un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (1Pt 2,5). Anzi Paolo li invita insistentemente ad offrire il proprio corpo, cioè la propria persona «come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12,1).

Anche per Maria l'oblazione sacerdotale si attua già nella Presentazione o offerta di sé al tempio trasmessa dall'apocrifo Protovangelo di Giacomo e sostenuta dal documento esseno del tempio scoperto dal rabbino David Flusser.²⁹ Il dono di sé si perfeziona nelle tre fasi più importanti dell'esistenza di Maria.

All'*incarnazione* ella non solo mette a disposizione dell'Altissimo il suo corpo perché da esso prenda vita il corpo di Gesù che sarà offerto come oblazione gradita a Dio sulla croce, ma anticipa l'accettazione di Cristo del sacrificio della

²⁹ «[Il Protovangelo di Giacomo,] dice inoltre che da ragazzina Maria sarebbe stata destinata dai genitori Gioacchino e Anna al servizio del tempio e che già da piccola avrebbe pronunciato un voto di castità. Per lungo tempo questo racconto non è stato considerato altro che una pia leggenda, finché i ricercatori israeliani D. Flusser e S. Safrat non riuscirono a dimostrare che nel tempio era davvero esistito un servizio religioso riservato a fanciulle vergini. Il Rotolo del tempio esseno cita espressamente il voto di castità di giovani fanciulle, valido solo se pronunciato con il consenso del padre [cf. B. PIXNER, *Wege des Messias und Stätten der Urkirche*, Giessen 1994, 54]. Anche l'affermazione del Protovangelo, secondo cui Maria avrebbe lavorato, insieme ad altre sette vergini del tempio, al nuovo prezioso tendaggio del Santo dei Santi, potrebbe corrispondere appieno a verità» (M. HESEMANN, *Titulus Crucis. La scoperta sull'iscrizione posta sulla croce di Gesù*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, 177).

nuova alleanza in obbedienza al Padre (Eb 10,5-9), con la sua disponibilità alla volontà dell'Altissimo espressa dalla parola dell'angelo. La volontà oblativa di Maria appare dalla sua opzione fondamentale di offrire la sua vita in piena disponibilità al piano divino: ella non offre qualche cosa, ma se stessa come dono totale (Lc 1,38). Si tratta di un culto reso in mezzo al mondo, nella ferialità della vita a Nazaret o altrove, per cui Maria esercita un'esemplarità in particolare per i laici, come osserva il Vaticano II:

Modello perfetto di tale vita spirituale e apostolica è la beata Vergine Maria, regina degli apostoli, la quale, mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo, e cooperava in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore (AA, n. 4).

Al *Calvario* l'oblazione spirituale di Maria raggiunge la massima intensità, poiché si unisce al sacrificio cruento del Figlio crocifisso per la redenzione del mondo: là il sacerdozio della Vergine appare nel compito unico di rappresentare la Chiesa che accoglie la redenzione e vi coopera. È là culmina la partecipazione sacerdotale di Maria, in quanto presso la croce del Figlio ella continua a realizzare la sua virtù fondamentale che ha suscitato la lode di Elisabetta: la *fedede esemplare* di serva del Signore, implicante la fedeltà fino alla fine.

Infatti Gesù a Cana fissa un appuntamento alla Madre quando sarà giunta la sua «ora» (cf. Gv 2,4), l'*ora della passione-glorificazione*. E Maria è puntuale al *rendez-vous* del Figlio con la sua presenza presso la croce, dove egli le rivelerà la sua missione materna nei confronti del discepolo amato (Gv 19,25-27). Ella è là nella «donna partoriente», personificazione della comunità messianica, che passa dal dolore del parto alla gioia per la nascita del figlio, in questo caso il nuovo popolo di Dio.³⁰

³⁰ Cf. I. DE LA POTTERIE, *Maria nel mistero dell'alleanza*, Marietti, Genova 1988, 239.

Maria partecipa alle sofferenze di Cristo raggiungendo «un vertice già difficilmente immaginabile nella sua altezza dal punto di vista umano, ma certo misterioso e soprannaturalmente fecondo ai fini dell'universale salvezza» (GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici doloris*, 25). Ma ella è unita al sentimento di abbandono, sperimentato da Cristo nei riguardi del Padre, poiché «è testimone, umanamente parlando, della completa smentita» della promessa di Gabriele circa il regno eterno del messia davidico (Lc 1,33). Come il Figlio la Madre si abbandona a Dio senza riserva e «partecipa mediante la fede allo sconvolgente mistero di questa spoliazione» (RM 18).

Nell'*esistenza gloriosa* infine Maria partecipa all'attività salvifica del Figlio a favore dei propri figli secondo lo Spirito. È una conseguenza dello schema biblico della «bassezza-esaltazione»³¹ che si applica al giusto dell'AT, in modo sommo a Cristo, quindi a Maria e infine a tutta la Chiesa. Secondo tale schema, al momento *kenotico* segue quello *operativo-salvifico* che contempla l'assunzione al cielo, l'intronizzazione nel regno e la glorificazione del corpo. Maria è ormai gratificata delle quattro doti delle persone risorte: *incorruttibilità, splendore, potenza e spiritualità* (1Cor 15, 42-44) e con Cristo, spirito vivificante, può esercitare il suo ruolo materno nella rigenerazione dei figli di Dio. In cielo, come tutti gli eletti, Maria celebra la liturgia eterna e *intercede* per gli esseri umani la grazia della salvezza.

3. MARIA TIPO DEL POPOLO SACERDOTALE

Non basta avere appurato che Maria partecipa al sacerdozio dei fedeli. Occorre aggiungere con i teologi contemporanei che il sacerdozio di Maria «va collocato dalla parte del sacerdozio comune, del sacerdozio dei fedeli, anche se *con*

³¹ Cf. S. DE FIORES, *Maria madre di Gesù. Sintesi storico-salvifica*, Dehoniane, Bologna 1998, 212-233.

una propria specifica particolarità»³² oppure «in misura sublime». ³³ In tal modo si raggiunge la tipologia, che include l'esemplarità, per cui si può affermare che Maria è «tipo del popolo sacerdotale». ³⁴

Il termine latino *typus* (etimologicamente viene dal greco ed evoca l'impronta di un «*typtein*», di un colpo di police) contiene una ricchezza di valori non del tutto traducibile con le parole «figura», «immagine» o «modello». Il tipo è la *rappresentazione viva, eminente e concreta di una realtà invisibile alla quale è intimamente congiunta*. Il tipo include tre elementi:

- a) Rappresentazione di un contenuto spirituale o di un valore da parte di una figura concreta;
- b) Vincolo reale interno, fondamento della rappresentazione;
- c) Esemplarità o carattere di modello morale conseguente alla rappresentazione. ³⁵

Ora i tre elementi costitutivi del tipo si applicano a Maria quanto al sacerdozio, fino a poter affermare che ella è, dopo Cristo archetipo supremo e al seguito di lui, *tipo del popolo sacerdotale*.

³² G. COLZANI, *Maria Mistero di grazia e di fede*, San Paolo, Milano 1996, 286-287.

³³ J. AUER, *Gesù il Salvatore. Soteriologia mariologia*, Cittadella, Assisi 1993, 476-477.

³⁴ L'espressione è di S. DE FIORES, «Maria tipo del popolo sacerdotale», in S. DE FIORES-G. STRANGIO-E. VIDAU (ed.), *Popolo sacerdotale in cammino con Maria*, Atti del XVIII Colloquio internazionale di mariologia, Gerace-San Luca (RC), 13-15 ottobre 2005, AMI, Roma 2008, 63-115. Sulla stessa linea uno studio precedente: «Maria ebbe il sacerdozio comune: ossia la comunione con l'offerta di Gesù Cristo al Padre, con la dedicazione di sé in sacrificio spirituale. Al riguardo la tipologia di Maria è perfetta, nella forma della sua stessa verginità, intesa come dedizione assoluta al Signore» (I. BIFFI, «Maria, tipo della Chiesa, popolo sacerdotale», in *La Madonna* 30 [1982] 61-70).

³⁵ Cf. O. SEMMELROTH, *Marie, archétype de l'Église*, Fleurus, Paris 1965, 27-32. Notiamo che la trattazione conciliare su Maria e la Chiesa (LG 60-65) contiene questi tre elementi.

3.1. *Maria rappresentazione concreta del contenuto spirituale del sacerdozio*

Certamente la madre di Gesù non è un'astrazione né un'idea, ma una persona reale e storica, che testimonia la realtà dell'incarnazione. Ora nella persona concreta di Maria, soprattutto in alcuni eventi di Cristo cui ha partecipato nella sua vita terrena, brilla il «sacerdozio santo» (ἱεράτευμα ἄγιον) proprio del popolo di Dio che abilita ad «offrire vittime spirituali, gradite a Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (1Pt 2,4-5). Maria offre se stessa al Padre in piena disponibilità alla parola divina e offre il Figlio nella presentazione al tempio e sotto la croce, e rinnova questa offerta con la comunità di Gerusalemme celebrando nello «spezzare il pane» il memoriale della morte del Signore. Maria rappresenta in modo vivo il valore del sacerdozio universale, anche lei – in senso proprio e non metaforico – è sacerdote!

Anzi per rappresentare è necessario esprimere il valore del sacerdozio in maniera eminente. Ora, come ha precisato Paolo VI, se «non possiamo attribuire alla Madonna le prerogative proprie del sacerdozio [ministeriale]», colei che è al vertice dell'economia della salvezza «precede e supera il sacerdozio».³⁶ La precedenza di Maria dunque non è solo *cronologica*, ma soprattutto è *assiologica*, perché nessuno, sul piano della santità e della vicinanza a Cristo, può svolgere come lei il servizio sacerdotale.

Ed è bella la testimonianza che la comunità lucana esprime, ponendo sulle labbra di Maria il Magnificat, il cui primo versetto si potrebbe tradurre: «Con tutta la mia vita lodo il Signore ed esulto in Dio mio salvatore», in quanto tutto l'io di Maria (anima e spirito) è impegnato nel rendere grazie all'Altissimo.

³⁶ PAOLO VI, *Udienza generale*, 7.10.1964.

3.2. *Vincolo reale interno, fondamento della rappresentazione*

Il tipo non è una rappresentazione esterna o estranea a noi, nel qual caso il prenderlo in considerazione dovrebbe considerarsi un *optional*. Esso deve inserirsi nell'intimo della propria realtà, come inizio perfetto e condizionante positivamente lo sviluppo di tutto l'organismo.

Nel caso di Maria in ordine al sacerdozio universale, si deve ammettere che ella è «membro eminente», quindi legato a noi dai vincoli di fraternità umana e cristiana, e questo già basterebbe per avvicinare il tipo riconoscendolo all'interno dell'organismo che è la Chiesa. Ma si deve procedere oltre, perché Maria – come l'ha proclamata Paolo VI – è «Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei pastori, che la chiamano madre amorosissima».³⁷ In questa linea Giovanni Paolo II giunge a chiamare Maria «la madre del sacerdozio, che abbiamo ricevuto da Cristo» ed esorta i presbiteri perché *affidino a lei* il proprio sacerdozio.³⁸

Se è così, se cioè Maria è nostra sorella e nostra madre, quello che avviene in lei in ordine al sacerdozio ci concerne da vicino e dobbiamo prestare la dovuta attenzione.

3.3. *Esemplarità o carattere di modello morale conseguente alla rappresentazione*

Se il concilio Vaticano II osserva che i fedeli «innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti» (LG 65), dobbiamo all'esortazione apostolica *Marialis cultus* di Paolo II (1974) la presentazione della Vergine «quale modello dell'atteggia-

³⁷ PAOLO VI, *Discorso a chiusura del terzo periodo del Concilio*, 21.11.1964, EV 1, 306*.

³⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera a tutti i sacerdoti della Chiesa*, 8.4.1979, n. 11, EV 6, 1325.

mento spirituale con cui la Chiesa celebra e vive i divini misteri» (MC 16). Siamo in pieno ambito culturale, quindi nell'esercizio del sacerdozio regale e per alcuni ministeriale. E proprio in tale contesto vengono evidenziati egregiamente gli atteggiamenti esemplari della Madre di Gesù, che rivestono una speciale importanza per una partecipazione sentita ed efficace ai divini misteri: «Maria è la Vergine in ascolto... in preghiera... madre... offerente» (MC 17-20).

La stessa *Marialis cultus* non manca di applicare il riferimento di Maria al «sacrificio eucaristico, memoriale della morte e resurrezione» del Signore, che la Chiesa compie «in comunione con i Santi del cielo e, prima di tutto, con la beata Vergine, della quale imita la carità ardente e la fede incrollabile» (MC 20).

Continuando su questa linea, Giovanni Paolo II riconosce a Maria il titolo inedito di *donna eucaristica* e lo spiega nella sua duplice dimensione dell'esemplarità e della presenza.³⁹

CONCLUSIONE

1. La nostra riflessione sul tema di Maria come *Virgo sacerdos e tipo del popolo sacerdotale* ci ha convinto della legittimità di tali titoli, per il semplice fatto che se tutti i cristiani sono sacerdoti in quanto partecipi del sacerdozio regale della comunità ecclesiale, non vi è ragione di escludere Maria. Anzi Maria è sacerdotessa prima di noi e meglio di noi per essere nella Chiesa rappresentazione concreta ed eminente della condizione fondamentale del popolo di Dio, par-

³⁹ Cf. S. DE FIORES, *Maria donna dell'Eucaristia. 31 approfondimenti per il mese mariano*, Roma 2005; *Maria donna eucaristica*, San Paolo, Cinesello Balsamo 2005; ID., «Maria "donna eucaristica", modello della Chiesa che celebra i divini misteri», in B. SCALISI-E. VIDAU (ed.), *Maria e la cultura del nostro tempo. A 30 anni dalla Marialis Cultus. Atti del XV Colloquio internazionale di mariologia, Patti (Me), 16-18 aprile 2004*, AMI, Roma 2005, 109-126.

tecipe della mediazione di Cristo sia *ascendente* (mediante l'offerta di se stessi e della vittima sacramentale) sia *discendente* (mediante la testimonianza della vita e l'intercessione).

2. Sulla scia del Vaticano II, il «sacerdozio ministeriale andrebbe sempre indicato col termine *presbiterato*; mentre il termine *sacerdozio* andrebbe riservato al sacerdozio di Cristo e al sacerdozio di tutto il popolo di Dio». ⁴⁰ Tutti siamo sacerdoti, alcuni divengono presbiteri mediante l'imposizione delle mani e l'unzione con il crisma. Questa precisazione terminologica legittima, senza possibilità di equivoci, il titolo *Virgo sacerdos*. Mentre infatti nel passato il sacerdozio indicava in primo piano e in senso proprio i ministri ordinati, relegando spesso al senso improprio e metaforico il sacerdozio universale, con il concilio Vaticano II si rovesciano le posizioni. In primo piano si pone il sacerdozio di Cristo, poi si parla del sacerdozio universale dei fedeli e all'interno e al servizio di questo si tratta del sacerdozio ministeriale (episcopato e presbiterato). Dicendo *Virgo sacerdos* non si dovrebbe più pensare ad attribuire a Maria il sacerdozio presbiterale o ministeriale, ma il sacerdozio comune a tutti i membri della Chiesa (sacerdozio vero e proprio, non metaforico) in misura eccellente. Questa situazione non pregiudica l'attribuire alle donne di oggi un ministero confacente con le loro aspirazioni e con le necessità della Chiesa. ⁴¹

⁴⁰ G. GRISEL, «Sacerdozio», in J.B. BAUER-C. MOLARI (ed.), *Dizionario teologico*, Cittadella, Assisi 1974, 640.

⁴¹ Circa la spinosa questione del sacerdozio femminile, i cattolici aderiscono alla dichiarazione *Inter insigniores* (1976), dove si stabilisce che «la Chiesa, per fedeltà all'esempio del suo Signore, non si considera autorizzata ad ammettere le donne all'ordinazione sacerdotale». Si tratta di una tradizione continua e universale, che riveste «un carattere normativo» in quanto «si appoggia sull'esempio di Cristo» e «viene considerata conforme al disegno di Dio per la sua Chiesa» (EV 5/2114.2131). Giovanni Paolo II conferisce un carattere definitivo a questa prassi: «Pertanto, al fine di togliere ogni dubbio su di una questione di grande importanza, che attiene alla divina costituzione della Chiesa, in virtù del mio

3. Poiché Maria precede il sacerdozio ecclesiale, in quanto cronologicamente prima cristiana e assiologicamente più santa di noi, bisogna riconoscere a lei una *tipologia* che la colloca ad un grado eminente rispetto a noi. Ella possiede i tre elementi costitutivi del tipo: *rappresentazione concreta ed eccelsa* del compito sacerdotale, in quanto unita più di ogni altra creatura al sacrificio redentore del Figlio, *vincolo interno* con tutti noi in quanto sorella di fede e madre di tutto il popolo di Dio compresi i pastori, *esemplarità* quale modello degli atteggiamenti cultuali di ascolto, offerta, preghiera e maternità, anzi donna proiettata verso l'eucaristia durante la sua vita terrena. Possiamo dunque ritenere dimostrato il titolo che compete a Maria di *tipo del popolo sacerdotale*.

Ne consegue che Maria diviene ispiratrice dei laici nell'esercizio dell'ufficio *sacerdotale* partecipando attivamente alla liturgia e trasformando la propria vita in un culto spirituale reso a Dio. Maria è l'esempio più perfetto di partecipazione liturgica in quanto Vergine *in ascolto, in preghiera, offerente e madre* che continua a generare Cristo nel mondo.

La coscienza di essere popolo sacerdotale, cioè partecipi della mediazione sacerdotale di Cristo, condurrà ad una vita santa, ispirata all'esempio della Vergine Madre che ascolta, prega, soffre ed offre e diviene un raggio di luce che penetra nella selva oscura del cammino umano e lo trasforma – secondo il programma sempre attuale di Pio XII – da *selvatico in umano*, da umano in *divino*.

ministero di confermare i fratelli (cf. Lc 22,32), dichiaro che la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa» (Lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis* de sacerdotali ordinatione viris tantum reservanda, 22.5.1994, n. 4, EV 14, 1348).